

STORIA

1. La storia nazionale successiva al 1861 è stata connotata da giunzioni di frammenti regionali che hanno avuto alterni momenti di efficace aggregazione e fasi di resistenza e di sottrazione al processo unitario. Molti fenomeni hanno concorso a mantenere vive le fisionomie peculiari delle diverse "Italie", e al tempo stesso altrettanti sono stati gli snodi che hanno favorito un amalgama della società italiana.

Sotto il profilo storiografico appare opportuna una riflessione che rimetta in rilievo gli elementi di particolarità insieme agli elementi di sintesi che hanno maggiormente caratterizzato la storia degli ultimi 150 anni.

In questa direzione, sembra opportuno privilegiare tutte le iniziative che si evidenzino coerenti con questa impostazione e possano rientrare come altrettante tessere di un mosaico più generale in un piano di ridefinizione della identità italiana.

Anche, ma non soltanto, in relazione alle proposte presentate dal Governo, sarà opportuno discernere con metodo le direttrici principali lungo le quali cominciare a incoraggiare le varie iniziative.

2. *I luoghi della memoria* - E' evidente che in un Paese con una geografia e una storia così strettamente interrelate, i luoghi e la loro specificità culturale, politica e istituzionale, hanno un peso specifico ineludibile.

Perché non si proceda a una rassegna di iniziative locali senza criterio, sarà opportuno procedere con una mappatura che incroci l'importanza relativa di ciascun luogo nel processo di unificazione nazionale e i vari periodi in cui questo incrocio si è rivelato più fecondo. Torino, Milano, Napoli, Genova, Venezia, Palermo, Firenze, Bologna, Roma – ma naturalmente molti altri luoghi.

Prioritariamente, parrebbe conveniente partire da una ricognizione delle capacità espositive e organizzative degli Istituti già preposti nelle varie città alla diffusione del "discorso nazionale": Musei di storia del Risorgimento, Domus mazziniana, musei locali che si riferiscano a personaggi o a momenti fondamentali della storia nazionale (i musei garibaldini di Bergamo, di Caprera, di Quarto; il museo della Prima guerra mondiale di Rovereto ecc.). Come procedura di metodo appare consigliabile una mappatura a partire da ciò che esiste ed è deputato a rappresentare la storia del Risorgimento per risalire nel cuore del Novecento agli enti e istituti incaricati di rappresentare la prima e la seconda guerra mondiale e i movimenti di Liberazione.

Sarebbero da privilegiare tutte le iniziative atte a restaurare o riallestire, là dove sia necessario, gli istituti già precedentemente deputati alla memoria pubblica.

In secondo luogo, occorrerebbe riconoscere alcune decine di luoghi esemplari del percorso storico che ha meglio rappresentato il processo di unificazione nazionale; in ciascuno di questi luoghi potrebbe essere incoraggiato e promosso in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione un lavoro di ricerca che vedesse protagonisti studenti e insegnanti delle scuole secondarie. Si possono ipotizzare concorsi provinciali che coinvolgano tutta la popolazione scolastica sul tema della valorizzazione degli aspetti o delle figure fondamentali che hanno contribuito in ciascun luogo alla unificazione nazionale.

Sarebbe inoltre utile raccordare queste e tutte le eventuali ricerche in corso presso gli Istituti di Storia delle varie Università italiane, al fine di progettare e realizzare un futuro museo virtuale della storia dell'Italia unita. Un museo visitabile non soltanto da ciascuno dei luoghi già deputati a qualche rappresentazione del nostro passato, ma anche privatamente, attivando un motore di ricerca che conduca a uno specifico portale nazionale.

3. Educazione alla cittadinanza - Un'altra serie di iniziative dovrebbe investire il mondo della scuola. Se inteso secondo le sue tendenziali capacità di aggregazione, il processo storico unitario ha rappresentato anche il momento di sintesi di molteplici usi civici, fino a trovare nella Costituzione repubblicana il suo perno attuale e vitale.

Si potrebbe attivare in questa direzione una lettura degli avvenimenti e delle figure salienti dei 150 di storia italiana, con una serie di lezioni, conferenze e di discussioni pubbliche che preparassero l'appuntamento con il 2011 in modo critico, approfondito, non rituale e non cerimoniale.

4. Forze Armate - Una speciale attenzione dovrebbero meritare le Forze Armate e il Ministero della Difesa. In questo particolare settore sono presenti esperienze leggibili sotto il profilo storiografico che potrebbero e dovrebbero trovare momenti di valorizzazione. Dalle guerre di indipendenza degli anni 1848-59, ad alcuni particolari episodi della prima e seconda guerra mondiale, fino ai più recenti impegni umanitari e di peacekeeping, sarebbero importanti e utili una serie di manifestazioni tese a interpretare e sottolineare il ruolo tendenzialmente unificante delle nostre Forze Armate.

Questa attenzione consentirebbe di inserire la storia italiana nel quadro più largo delle intese internazionali, sia nei suoi momenti di equilibrio e di pace, sia nei suoi momenti di crisi e di guerra.

5. Unità al femminile - Una serie di manifestazioni – mostre, conferenze, pubblicazioni – dovrebbe riguardare la storia di genere. Dal Risorgimento ad oggi, sarebbe più che opportuno un programma di rilettura della storia nazionale "al femminile", mettendo in valore le tappe fondamentali della emancipazione della donna in Italia e i profili biografici delle figure più illustri o rappresentative sotto il profilo sociale, culturale, politico, in ogni senso civile, dell'universo femminile.

6. *Mostra delle Regioni* - Come già nel 1911 e nel 1961, dovrebbe essere organizzata, preferibilmente a Roma, la Mostra delle Regioni italiane. Pur con il criterio di leggere il contributo specifico di ogni frammento regionale al tessuto nazionale unitario, la mostra avrebbe il compito di sottolineare la molteplicità sottostante l'unità; il carattere e le peculiarità di ogni regione, la specificità territoriale e paesaggistica di un Paese come pochi altri connotato da montagne, colline, pianure, coste e mari; la biodiversità delle colture, che oggi hanno trasformato l'agricoltura da elemento produttivo ed economico residuale in risorsa di eccellenza – ad esempio l'enogastronomia. E' verosimile immaginare che su questa mostra possano convergere le forze non solo del Mibac, ma anche dei ministeri competenti per le attività produttive e l'agricoltura, nonché dell'università e della ricerca. Naturalmente, è scontato che questa iniziativa trovi l'appoggio e la collaborazione fattiva delle Regioni e dei relativi assessorati alla cultura, alla promozione e al turismo.

7. *Italiani all'estero* - D'intesa col Ministero degli Affari Esteri, potrebbe essere opportuna una selezione di luoghi dove vi siano importanti comunità di italiani all'estero e organizzare nelle principali città relativi cicli di conferenze e manifestazioni culturali – concerti di musica coerente con il discorso nazionale unitario, rappresentazioni teatrali, cicli di filmati. Francia, Belgio, Germania, Argentina, Brasile e Stati Uniti, in primo luogo.

8. *Progetti* - Alcuni progetti, in linea di massima convergenti con questa impostazione, sono già all'attenzione della Presidenza del Consiglio. Si possono citare, a titolo di esempio il progetto del Centro Studi "Cristina Trivulzio di Belgioioso" (AUR 22); "Palermo, la Sicilia e l'Italia unita" (AUR 23); "L'unità d'Italia dalla parte delle donne" (AVF 2); "I patrioti cremonesi e l'unità d'Italia" (AVF 5); "L'unità delle donne" (AVF 10); "Il ruolo delle donne native e migranti

nel percorso di costruzione dell'Unità d'Italia" (AVF 23); "Nuova infrastruttura tecnologica e creazione della base di conoscenza della storia nazionale" (ICT 2); "I luoghi, i protagonisti, le battaglie del Risorgimento" (ICT 12/b); "Percorsi di storia unitaria nei Comuni Italiani" (SLFR 1); "Massoneria e storia d'Italia. 1861-2011" (SLFR 13); "Sardegna 150" (SLFR 19); "Nazione e narrazioni dell'Italia unita" (SLFR 21); "Stato, Chiesa e società in Italia dall'Unità a oggi" (SLFR 26); "Gli studi storici nell'Italia unita" (SLFR 28); "Memoria italiana" (SLFR 30); "Storia d'Italia attraverso 150 anni di giornalismo" (SLFR 33); "I Carabinieri nell'identità italiana" (SLFR 40).

A questi progetti, che dovrebbero essere resi coerenti con un programma organico nazionale, potrebbero aggiungersene altri, non ancora "schedati" fra le proposte pervenute alla Presidenza del Consiglio, ma già in fase di realizzazione, come il "Museo Torino", museo virtuale a cura della Città di Torino, o "Piemonte per l'Italia. Einaudi, Giolitti, Cavour", museo virtuale a cura della Fondazione Luigi Einaudi di Roma con la collaborazione dei comuni di Santena, di Dogliani, di Carrù, Serralunga d'Alba e Torino.

CULTURA E SOCIETÀ

1. Occorre ribadire, in primo luogo, l'opportunità che le celebrazioni del 150° prendano in considerazione l'intero arco temporale che va dal 1861 al 2011, senza privilegiare questo o quel tratto di questa storia, ma cercando di guardarla dall'alto e nel suo complesso sia nelle vicende politico-istituzionali, sia in quelle culturali e sociali: per delineare, insomma, un'*Italia in cammino*.

In questa prospettiva, sarebbe opportuno privilegiare alcuni «soggetti» particolarmente significativi, che permettano di ripercorrere quella storia in modo meno consueto: le donne, gli apporti politico-culturali, letterari e artistici dei giovani, intesi come avanguardie e movimenti, a volte anche collettivi, nelle varie fasi della storia nazionale, l'*Italia fuori d'Italia*, cioè la varia operosità degli italiani all'estero, la politica coloniale, la riflessione storiografica.

Il tutto secondo un'«idea forte», un principio comune che dovrebbe ispirare le più diverse iniziative: nel 1961 tale elemento fu il *tema dello sviluppo*, in un paese che era nel pieno del "miracolo economico", oggi potrebbe essere: *perché insieme nel 1861? perché ancora insieme oggi nel 2011?*

Questo nella consapevolezza che il *quid* che potremmo chiamare la "civiltà italiana" viene da lontano, ha una secolare specificità nel contesto europeo, trova nella lingua nazionale una delle sue manifestazioni più cospicue.

E' necessario in sostanza affiancare alle inevitabili e più che legittime iniziative di carattere celebrativo, altre che abbiano effetti più duraturi e un rilievo storico-critico; e che, in questa prospettiva, una parte non secondaria degli stanziamenti debba essere destinata ad iniziative di carattere "istituzionale", proposte, cioè, da archivi, biblioteche, centri di ricerca di carattere universitario, istituzioni culturali di chiara fama.

Più in generale si sottolinea l'esigenza di affrontare il problema di un finanziamento adeguato per restituire all'Archivio centrale dello stato, custode

della memoria storica del paese, la sua funzionalità, nonché di rilanciare l'intero sistema archivistico, indebolito dalla scarsità endemica di personale e di finanziamenti.

A questo scopo potrebbe pensarsi anche ad un finanziamento straordinario per la ricerca motivato, appunto, dalle celebrazioni e diretto a finanziare iniziative ad esse coerenti (un extra prin, un extra per la tabella degli istituti culturali, un extra per il dipartimento dell'identità culturale del CNR, un extra per i grandi istituti nazionali istituiti per legge, storici e non). Ciò in considerazione del contributo che la cultura ha dato e potrà dare all'identità e alla coesione nazionale.

La scelta fra progetti di edizioni di fonti inedite cartacee, fotografiche o televisive; progetti di inventariazione di archivi; progetti di sostegno alla formazione dottorale e alla ricerca post-dottorale; possibilità di comandi presso università e istituzioni di ricerca di studiosi rimasti nelle scuole o in altri comparti pubblici, ecc. potrebbe prestarsi a mobilitare energie di ricerca ulteriori rispetto a quelle poste in essere.

2. Il progetto del Governo illustrato dal ministro Bondi può essere riletto alla luce delle precedenti osservazioni. Il suo principio ispiratore è un concetto *policentrico* della storia italiana, non solo sul piano geografico (gli ambiti regionali, su cui quel progetto molto insiste), ma anche su quello culturale e politico. E' necessario mantenere un giusto equilibrio fra questo accento sul policentrismo e le ragioni dell'unità, fra gli elementi di particolarità e quelli di sintesi: così il recupero dell'elemento dialettale (che non deve essere artificioso e soprattutto contrappositivo) deve convivere con iniziative che tornino a sottolineare il ruolo della lingua nazionale e delle istituzioni che la studiano e la promuovono in Italia e all'estero.

D'altronde una serie di studiosi e di istituzioni scientifiche hanno elaborato iniziative e progetti in vista del 150° in autonomia rispetto ai progetti

governativi: sarebbe importante un censimento di tali iniziative, una verifica del loro profilo, sedimentazione di ricerca, orizzonte temporale ed esigenze, e – ove ne venisse riconosciuto il valore – si dovrebbe attribuire loro almeno il logo ufficiale.

LAVORO, ECONOMIA

1. Una "storia" di successo dell'Italia unita è il formidabile avanzamento del benessere materiale (medio) dei suoi cittadini. La storiografia, economica e non, l'aveva a lungo negato, sottolineando tare e ritardi. Nondimeno, i dati e le analisi più recenti convergono su una valutazione nell'insieme altamente positiva. Una conferma è che l'Italia è parte del G8.

Prima dell'Unità, il prodotto pro capite della penisola era su minimi storici e su bassi livelli in Europa. Nei 150 anni unitari il prodotto pro capite italiano è aumentato di tredici volte (dieci volte al Sud), rispetto a una crescita di otto volte di quello mondiale. L'accelerazione è stata massima in due periodi del Novecento: l'età giolittiana e gli anni Cinquanta, del "miracolo" economico.

La tendenza è tuttavia proseguita dopo il 1961, allorché le celebrazioni per il Centenario vennero non a caso incentrate sull'economia. Dal 1961 il prodotto pro capite si è moltiplicato quasi per quattro, sia al Centro-nord sia nel Mezzogiorno. Unita a un'alta propensione al risparmio, la crescita ha fatto sì che il patrimonio delle famiglie italiane sia oggi pari a 8-9 volte il loro reddito disponibile (il valore più alto fra le famiglie del G8). Altri cruciali indicatori confermano l'entità del progresso nel benessere materiale degli italiani durante gli ultimi cinquant'anni: la speranza di vita alla nascita è balzata da 68 a 81 anni, ed è fra le più elevate al mondo; la condizione di salute dei cittadini è pur essa fra le migliori al mondo; la statura media dei giovani è salita da 1,68 a 1,75 cm.; la scolarità si è estesa a tutti gli strati sociali; la sicurezza sociale trova riscontro in pensioni e trasferimenti pari al 15 per cento del Pil (11 per cento la media europea).

Il fatto che nello scorcio dell'ultimo cinquantennio l'economia italiana abbia perso smalto in termini di efficienza e di produttività è un motivo in più per porre la questione economica e sociale al centro dell'attenzione.

Un aspetto va sottolineato con particolare forza. Lo sviluppo economico-sociale è stato il frutto di una sola risorsa, l'unica di cui la penisola abbonda: il lavoro. L'Italia non dispone di risorse primarie: un suolo avaro, sopra il suolo poco, sotto il suolo nulla.

Anche per questa strutturalissima ragione il lavoro è posto, dalla Costituzione nel suo primo articolo, a fondamento dell'Italia repubblica democratica. Il lavoro di tutti: dei contadini, degli operai, degli impiegati, dei professionisti, degli imprenditori, degli intellettuali.

Lumeggiare le tappe, i contesti, le difficoltà attraverso cui è passata la conquista del benessere da parte del lavoro italiano è doveroso. Lo è perché in nessun altro campo l'Italia unita può vantare un simile, cifrabile, incontestabile risultato. Lo è perché celebrare questa conquista significa anche alimentare l'impegno a preservarla per il futuro. Lo è perché il risultato è correlato alla crescente partecipazione, da ristrette basi e in varie forme, delle masse popolari alla cosa pubblica, sino al pieno riconoscimento e alla ulteriore spinta che la Carta costituzionale dà alla partecipazione popolare nell'Italia repubblica democratica.

2. Il tema, centrale, del progresso economico e sociale trova spazio nel programma delle celebrazioni trasmesso dal Governo al Comitato dei garanti.

Lo trova, in particolare, nella Mostra delle Regioni, nel rilievo dato al Mezzogiorno, in più d'una delle iniziative attraverso i *media*.

Ulteriori ragioni inducono ad esprimere l'auspicio che tale spazio possa essere il più possibile ampliato.

Tali ragioni sono pur esse legate al filo conduttore della Carta costituzionale.

Fermo restando che la ricorrenza del 2011 deve celebrare la vicenda italiana nella sua unitarietà e interezza non può trascurarsi, al tempo stesso, che la ricorrenza del 2011 segue quella del 1961.

Ciò giustifica una equilibrata e critica sottolineatura di quanto è avvenuto nell'ultimo cinquantennio. Esso è stato il cinquantennio del realizzarsi effettuale dei dettami della Costituzione repubblicana. Questi dettami offrono un chiaro canovaccio tematico alle celebrazioni, anche per quanto attiene agli aspetti economici e sociali.

Oltre all'art. 1, vanno richiamati, perché per più vie strettamente connessi con economia e società, almeno i seguenti:

l'art. 4, sul diritto al lavoro

l'art. 32, sul diritto alla salute

il Titolo III, sui rapporti economici, e segnatamente

l'art. 38, sul diritto all'assistenza sociale

l'art. 9, sulla promozione della cultura, della scienza e della tecnica senza le quali non si dà sviluppo economico

l'art. 11, che vuole l'Italia parte attiva della Comunità internazionale, a cominciare dall'Unione europea, per il progresso pacifico e concertato dei popoli.

3. Tenendo anche conto delle proposte culturali che erano pervenute a seguito della informativa pubblicata su www.italiaunita2011.it – non poche delle quali meritevoli di apprezzamento – si può pensare di produrre due volumi, indipendenti ma complementari.

a) *Un volume di statistiche economiche e sociali.* Il volume dovrebbe coprire l'intero arco dei 150 anni. Dovrebbe raccogliere le serie storiche affidabili che siano più utili a documentare il progresso del benessere materiale degli italiani, le sue determinanti quantificabili, altri fenomeni connessi. Le serie dovrebbero essere presentate nel modo più chiaro e accattivante per il lettore (oltre che su supporto elettronico per gli studiosi).

L'Istat è il naturale candidato istituzionale per quest'opera. Ne ha le capacità. Ne ha prodotto di simili in passato. Ha notevolmente potenziato il proprio patrimonio di informazioni.

Altre istituzioni e privati studiosi, con cui l'Istat può agevolmente dialogare, hanno contribuito negli ultimi anni ad arricchire il materiale empirico-istituzionale per la storia economica e sociale del Paese nell'Ottocento e nel Novecento, sino a noi.

Nell'insieme, questo patrimonio statistico oggi non teme confronti con quello di altri paesi.

b) Un volume su economia e cultura. Lo sviluppo economico dipende principalmente dal progresso tecnico. Questo risultato dell'analisi economica, ormai consolidato, invita a fornire elementi per una interpretazione del caso italiano che sia imperniata sul nesso fra benessere materiale e livello culturale del Paese.

Il volume potrebbe essere composto di saggi che trattino – con riferimento all'intero arco dei 150 anni, approfondendo in particolare gli ultimi cinquanta – del progresso economico-sociale dell'Italia e dei contributi che la cultura italiana, in alcuni precisi campi, ha dato, favorendo direttamente o indirettamente quel progresso. Si può scegliere fra i seguenti campi: nelle scienze "dure", la matematica, la meccanica, la fisica, la chimica, le scienze biologiche e mediche; nelle scienze umane, la storia, il diritto, l'economia politica.

L'Accademia dei Lincei è il naturale candidato istituzionale per quest'opera. Ne garantirebbe il rigore analitico e la qualità degli autori dei saggi. Potrebbe fungere da riferimento anche per associazioni culturali attive in quegli stessi campi.

Fra le proposte culturali che erano pervenute alla Presidenza del Consiglio dei ministri potrebbero stabilirsi collegamenti – eventualmente "recuperandole" – con quelle avanzate dalla Società Italiana degli Economisti (sul pensiero

economico italiano), dall'Università di Tor Vergata (Sentirsi Nazione Oggi) dalla Società Italiana di Statistica (su popolazione, mondo rurale e città), dall'Università di Torino (su Unità e giustizia), dall'Istituto Treccani (su classe dirigente, strutture, istituzioni dal 1861 al 1911), dall'Istituto dell'Amministrazione Pubblica (sulle amministrazioni statali e locali).

Su temi strettamente affini, risulta che la Banca d'Italia abbia promosso una ricerca, e organizzerà un convegno, sulla dimensione internazionale dell'economia italiana nella sua storia e che è in corso la ricerca sulla storia dell'Iri che la Fondazione Iri aveva programmato prima della sua chiusura.

Il Presidente del Comitato

F.to Carlo Azeglio

Ciampi

Roma, 5 ottobre 2009

PAGINA BIANCA